

LA RICHIESTA DI ARCHIVIAZIONE DELLA PROCURA DI ROMA

Violenza sessuale, un cavillo salva Silvestro

I silenzi di Forza Italia sul ras intoccabile

I magistrati chiedono di archiviare perché la querela è stata presentata tardi. Ma credono al racconto della vittima
I pm: «Vicenda sconsigliata». Il partito protegge il senatore, accusato di aver abusato di un'imprenditrice del vino

ENRICA RIERA
ROMA

Quando sentono pronunciare il suo nome cambiano discorso, tennano, riattaccano. Nelle ultime ore tra gli azzurri regna l'imbarazzo. Sembra che la vicenda del senatore di Forza Italia, Francesco Silvestro, accusato di violenza sessuale, fosse caduta nel dimenticatoio ma, martedì, la richiesta di archiviazione avanzata dalla procura di Roma l'ha portata di nuovo a galla. Dai vertici fino alle segreterie regionali quasi nessuno pare avere intenzione di rilasciare un commento. Nessuno si espone o prende ufficialmente posizione davanti a una storia intorno alla quale, vista la richiesta dei pm capitolini, si sarebbero potute raccogliere voci di giubilo, soddisfazione ed esultanza.

Così non è stato. E il motivo è chiaro: lo si rintraccia proprio nelle ultime righe con cui i magistrati di piazzale Clodio hanno chiesto l'archiviazione del caso, nato dalla denuncia di un'imprenditrice che agli inquirenti ha raccontato di essere stata abusata da Silvestro all'interno degli uffici di palazzo Madama nel mese di febbraio del 2025. «Poiché non ricorrono i presupposti della procedibilità d'ufficio trova applicazione il termine di legge previsto per la proposizione della querela — si legge nelle carte —, pertanto la manifestazione di volontà punitiva è intervenuta ben oltre il termine stabilito dall'ordinamento, non essendo, peraltro e conclusivamente, i documenti relativi alle chat intercorte tra l'indagato e la persona offesa utilizzabili, avuto



Il senatore forzista Francesco Silvestro accusato di violenza dopo la denuncia di un'imprenditrice. FOTO ANSA

riguardo alla qualità dell'indagine, in assenza dell'autorizzazione della Camera di appartenenza». In altre parole i pubblici ministeri hanno motivato la loro richiesta di archiviazione riferendosi alla questione di procedibilità del reato: i presupposti per agire sono assenti e questo perché la denuncia non è arrivata nei termini previsti dalla legge. Il fatto, tuttavia, fa notare la legale della denunciante e di Differenza Donna Maria Teresa Manente, «non viene smentito, né la testimonianza della

donna è valutata come inattendibile». Da qui il forte disagio all'interno del partito. «Non voglio entrare nella vicenda». «Non commento». «Non ho seguito questa storia», le risposte che sono state date a Domani. Soltanto Alessandro Cattaneo, responsabile dei dipartimenti e deputato di Forza Italia si è lasciato andare in una dichiarazione: «Bisogna essere garantisti, la magistratura sta facendo il suo corso». L'impressione? È che per l'ennesima volta il partito continui a voler proteggere Silvestro, meglio conosciuto co-

me «l'intoccabile» all'interno di Forza Italia che già in passato ha soppresso su alcuni suoi guai giudiziari: basti pensare al procedimento penale per tentata concussione, chiuso con la prescrizione. Adesso neanche un fatto di tale portata sembra poterlo metterlo alla porta. «Non ci sono polemiche e non ci sono prese di posizione, in questa fase, nei confronti del senatore», è del resto quanto trapela da Fi.

Le carte

«Quando bevo perdo i freni in-

ibitori (...) Quando bevo mi eccito», le frasi — si legge negli atti — che Silvestro avrebbe pronunciato nel suo ufficio il giorno dell'incontro con l'imprenditrice che era stata contattata da un amico del politico, un carabiniere, per una fornitura di bottiglie di vino per l'inaugurazione della villa a Capri dell'azzurro. «Mentre la denunciante — si legge ancora — manifestava l'intenzione di concludere l'incontro e lasciare l'ufficio, il senatore avrebbe spinto il tavolino contro le gambe della signora bloccandola fisicamente e pri-

vandola della possibilità di ritirarsi o allontanarsi, si sarebbe abbassato i pantaloni e gli slip, esibendo un'erezione». Nella richiesta di archiviazione, che riporta stralci della denuncia, sono descritte scene molto pesanti. Poi c'è scritto che «la denunciante ha riferito che nelle ore successive avrebbe ricevuto alcuni messaggi Whatsapp provenienti dal senatore contenenti inviti a cena e richieste di incontro».

Nell'ambito delle indagini è stata sentita anche la persona che quel giorno di febbraio di un anno fa aveva accompagnato l'imprenditrice da Silvestro. Il testimone ha dichiarato di «avere successivamente notato la donna visibilmente turbata, in lacrime e scossa». Una dichiarazione, scrivono i pm, che «conferma lo stato di profondo turbamento della denunciante e la tempestiva narrazione di un episodio ritenuto sconsigliato o anomalo, circostanze queste che rendono possibile e comprensibile la ritrosia da parte della donna di riferire integralmente la condotta agita dal senatore». E cioè dall'«intoccabile». Che dopo la notizia dell'avvenuta denuncia, anticipata da Repubblica, aveva pronunciato parole irrispettose nei confronti dell'imprenditrice: «Denunciaste pure, ci divertiamo. Io sono un bel ragazzo, la signora è normale». Poi il dietrofront: «Mi scuso per espressioni che credevo colloquiali». Il presidente del Senato Ignazio La Russa aveva avviato accertamenti interni. E adesso in base a quanto si apprende l'imprenditrice potrebbe valutare di agire in sede civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA ALL'AVVOCATA TATIANA MONTELLA

«Il diritto penale si adatti ai tempi del trauma»

MARIKA IKONOMU

Il reato di violenza sessuale è procedibile a querela della persona offesa e il termine per presentarla è di 12 mesi. Per questo, la procura, nel caso del senatore di Fi Francesco Silvestro, ha chiesto l'archiviazione, escludendo che si possa procedere d'ufficio perché la condotta del parlamentare non era concretamente collegata all'esercizio delle sue funzioni. La procura non ha però smentito nel merito il racconto della donna. Ad ogni modo il termine di 12 mesi, spiega Tatiana Montella, avvoca-

ta dei centri antiviolenza di Luchina y Sesta, «alla luce di casi come quello di Silvestro, appare come

Perché?

Le persone offese, specialmente quando l'aggressore è una figura di potere o autorità, impiegano spesso anni per elaborare il trauma, superare la vergogna o la paura di ritorsioni e decidere di denunciare. Un termine perentorio rischia di trasformare una reazione psicologica umana in uno strumento di impunità, tagliando fuori dal processo le donne che hanno semplicemente avuto bisogno di

più tempo per acquisire la forza di parlare.

Qual è stato l'iter che ha portato ad ampliare il termine per la querela in presenza di questo reato e di altri reati sentinella?

Storicamente, il termine ordinario per la querela era di soli tre mesi. Per i reati sessuali si era passati a sei mesi, ma il salto è avvenuto con il «Codice Rosso» (legge 69/2019). Questa riforma ha esteso il termine per la proposizione della querela da 6 a 12 mesi. L'iter legislativo è stato fortemente spinto dalle raccomandazioni internazionali

(come la Convenzione di Istanbul) e dalle istanze dei movimenti delle donne, che chiedevano di allineare la norma alle reali tempistiche di emersione della violenza, prendendo atto che la denuncia non è un atto burocratico immediato, ma l'esito di un complesso percorso di fuoriuscita dalla violenza.

Quale esigenza specifica?

A differenza di altri reati, nei «reati sentinella» (come lo stalking o i maltrattamenti, ndr) e nella violenza sessuale, la persona offesa si trova spesso in una condizione di vulnerabilità psicologica, soggezione o dipendenza (affettiva, economica o gerarchica) rispetto all'aggressore. Il meccanismo della violenza genera sentimenti di colpa e paura che inibiscono la reazione immediata. Riconoscere un termine più ampio significa prendere atto che il diritto penale deve adattarsi ai tempi del trauma, non preten-

dere che la vittima si conformi a tempistiche artificiali dettate da un'ottica puramente procedurale.

Il femminismo giuridico ha fatto una riflessione sull'opportunità o meno della procedibilità a querela della persona offesa?

Sì, ed è qui che si gioca la partita più complessa. C'è una forte e fondamentale corrente del femminismo che difende la procedibilità a querela proprio in nome dell'autodeterminazione della donna. Renderla un «me-teste» di un procedimento voluto e guidato dallo Stato (procedibilità d'ufficio) significa espropriarla del suo potere di scelta, trasformando la giustizia in un nuovo atto di imposizione sulla sua vita. La querela, in quest'ottica, non è un ostacolo ma uno strumento di libertà: è l'atto con cui la donna riprende il controllo di sé. Il vero paradosso è la vera battaglia: poiché la querela è lo strumento che tut-

tela l'autodeterminazione e non può essere scavalcata (pena un inaccettabile paternalismo statale), il problema si sposta inevitabilmente sul termine entro cui questa querela può essere presentata. Se continuassimo a difenderne la necessità per proteggere l'autodeterminazione, ci scontriamo con la rigidità del calendario (12 mesi), che ignora i tempi psicologici del trauma. La battaglia attuale, quindi, non è abolire la querela a favore della procedibilità d'ufficio, ma capire come conciliare questi due elementi: come ripensare il computo del tempo? Come legare l'inizio del termine non alla mera data del fatto, ma al momento dell'effettiva presa di coscienza o dell'emancipazione psicologica della persona offesa? Il nodo da sciogliere è garantire l'autodeterminazione senza lasciare che il «tempo cronologico» diventi un'arma contro le donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA